

"BEATRICE DI TENDA"

Tragedia lirica in due atti di Felice Romani

MUSICA DI VINCENZO BELLINI

Interpreti : Cecilia Gasdia (Beatrice), Armando Ariostini (Filippo Maria Visconti), Elena Zilio (Agnese del Maino), Don Bernardini (Orombello), Aldo Bottion (Anichino), Ferrero Poggi (Rizzardo del Maino).

Direttore : Gianfranco Masini. Maestro del Coro : Ferruccio Lozer.

Orchestra e Coro del Teatro La Fenice.

Scene : Pet Halmen. Regia : Francesca Zambello.

Venezia, Teatro La Fenice.

=====

Terza edizione veneziana negli ultimi ventiquattro anni di Beatrice di Tenda, penultima opera di Bellini, che proprio alla Fenice ebbe uno sfortunato battesimo il 16 marzo 1833. Nello stesso arco di tempo solo il Teatro Massimo Bellini di Catania (che l'aveva riscoperta nel 1935, centenario della morte di Bellini, con una storica edizione) l'ha eseguita con altrettanta frequenza. Lo sfavorevole esordio veneziano non impedì affatto a Beatrice di Tenda di fare una rispettabile carriera ottocentesca non limitata all'Italia e durata vari decenni (alla Fenice per altro venne ripresa diverse volte fino al 1871), associata a prime donne d'alto rango quali Giuseppina Ronzi-De Begnis, Fanny Tacchinardi-Persiani, Carolina Ungher, Giuseppina Strepponi, Erminia Frezzolini, Sofia Loewe. Se non basta, Beatrice di Tenda fu uno dei cavalli di battaglia del basso-baritono Giorgio Ronconi.

Resta poco comprensibile il fiasco cocente, nonostante la presenza di Giuditta Pasta, della prima di quest'opera, fiasco che le vicissitudini di una genesi tormentata e il risentimento di una parte del pubblico della Fenice nei confronti di Bellini per il notevole ritardo dell'andata in scena riescono a spiegare solo in parte. Anche alla luce dell'edizione attuale sembra in ogni caso, a più di un secolo e mezzo di distanza, che Bellini avesse sufficienti ragioni per stimare la sua opera : "non inde-

gna delle sue sorelle". Beatrice di Tenda, che segue le massime realizzazioni del Catanese, La sonnambula e Norma (entrambe del 1831) e precede l'ultimo capolavoro, I puritani (1835), può indurre ad una valutazione sbrigativa ed a considerarla col senno di poi frutto di un momento di crisi o opera di transizione, il che equivale a giudicarla al di sotto dei suoi reali meriti. Se Bellini avesse, com'era sua intenzione, rimangiato questa partitura, l'avrebbe modificata e integrata in taluni punti, probabilmente migliorandola complessivamente. Purtroppo gliene mancarono il tempo e forse anche la volontà, ma l'opera così come ci è stata tramandata è tutto tranne che mancata. In essa ritroviamo intatto il fascino misterioso e struggente delle melodie belliniane, squarci dolcissimi nella psiche dei personaggi : Beatrice, Filippo, Agnese, Orombello. Il coro, come nella donizettiana Anna Bolena, che Bellini ebbe certamente presente anche per l'analogia della vicenda, interviene numerose volte nell'azione più da autentico personaggio che da semplice spettatore o commentatore, in una dialettica cogli altri personaggi che dilata la teatralità del melodramma. Pur denunciando una certa staticità, comune del resto ad altre opere coeve, Beatrice si regge validamente sulla scena (quando, come in questo caso, trova gli interpreti adatti) e sin dalle poche ma essenziali battute del breve preludio tiene avvinto l'interesse dello spettatore. Da notare che con questa edizione 1987 la Fenice ha inteso riproporre l'opera così come fu data alla prima nel 1833.

Cecilia Gasdia, giunta provvidenzialmente all'ultimo momento dopo l'involontaria defezì di June Anderson, ha incarnato una Beatrice vittima ma non vittimista, rimuovendo quel certo algido tono patetico che sembra annidarsi nelle pieghe del personaggio, e quindi protagonista a pieno titolo. Con tutte le carte in regola sul piano vocale, essa ha fornito un'ulteriore prova che si muove a suo agio in questo repertorio preverdiano e che ne ha assimilato a sufficienza lo spirito interpretativo. Tutti gli altri interpreti l'hanno felicemente secondata in un'esecuzione fatta segno giustamente dell'entusiasmo del pubblico che affollava il teatro :

Elena Zilio, Armando Ariostini, Don Berardini e Aldo Bottion, che non dispiacerebbe affatto riascoltare subito nella stessa o in altra opera, preferibilmente sotto la competente e sensibile direzione di Gianfranco Masini e con la stessa orchestra e lo stesso coro, il cui contributo alla riuscita dello spettacolo non è stato trascurabile. Suggestive le scene tetre e spigolose immerse in una costante, inquietante atmosfera notturna, in cui si muovono le tinte cupe o violente dei costumi (con qualche sfumatura di barbarico orripilante nel settore maschile) e si staglia isolata la bianca figura di Beatrice. Notevole la regia, benchè la sua impostazione non convinca appieno, nella raffigurazione della violenza, dell'arbitrio e dei subdoli intrighi che trascinano e travolgono l'eroina belliniana.

FULVIO LO PRESTI